

ESEGESI BIBLICA

5

di Don Massimiliano Palinuro presso Clarisse 33 il 17 aprile 2007

LUCA 24,13-35

Epilogo del percorso di Luca. Il suo è stato un cammino che inizia da Nazaret, dove è stato cacciato; passa per Cafarnaò, poi, dopo la lunga sezione del ministero galilaico, inizia il grande viaggio 9,51 ove si volse verso Gerusalemme ed è visto dagli studiosi come lo spartiacque di Lc.

Gesù che cammina insegnando, è un pedagogo, e insegna camminando senza sosta, ma ha una meta: Gerusalemme e corre verso essa in maniera spedita.

Gerusalemme nell'architettura dell'opera lucana è il fondamento, il punto focale, è il luogo teologico per Luca, non il luogo geografico.

Gerusalemme è il luogo dei capovolgimenti dove i discepoli diventano apostoli, la meta un nuovo inizio. Luogo in cui si consuma il ministero di Gesù, il luogo del definitivo insegnamento e si consuma il mistero pasquale di passione, morte e resurrezione.

Per Luca essere discepoli di Gesù significa andare con Lui fino a Gerusalemme.

Due dei suoi discepoli stanno ritornando alle loro case perché vogliono smettere di essere discepoli: azzerramento dell'essere discepoli e della sequela di Cristo: è un rinnegamento.

Avvenimento che dice un atteggiamento e che dà un insegnamento, ossia coloro che abbandonano Gerusalemme, il luogo pasquale, smettono di essere discepoli.

Dopo il mistero pasquale Gerusalemme cambia nome. Luca la chiama in due modi:

Jerusalem = ebreo

Jerósolima = pagano: luogo del rifiuto: città pagana.

Gesù cammina con loro, ma non è riconoscibile. Caratteristica del Risorto: quasi mai viene riconosciuto. È un dato teologico perché il riconoscimento è il frutto della fede. Non è per tutti riconoscere Gesù e vedere il Risorto, il Corpo di Gesù è trasfigurato; è reale che ha radice nel corpo storico, fisico di Gesù, ma è glorioso: si materializza e smaterializza, che può entrare a porte chiuse.

In quanto trasfigurato porta i segni dell'eternità, per questo non è riconoscibile. I modi non si conoscono.

Quando Paolo incontra Gesù sulla via di Damasco, si dice "appare" perché è il Cristo Risorto. La trasfigurazione è l'anticipazione della Pasqua. Gesù si fa riconoscere attraverso quel cammino che non chiamiamo fede. Gesù si fa compagno di viaggio, di cammino dei due discepoli che hanno rinunciato a essere discepoli. Gesù entra in dialogo per cercare di recuperare. Fa un cammino in

regresso e cerca di entrare nella loro conversazione. Gesù avrebbe potuto dire: “Vedete sono Risorto”; invece, Gesù rispetta una gradualità e cerca di non far fare salti bruschi. Si fa prima compagno di viaggio; poi pellegrino un po’ invadente e cerca di condurli per mano.

Conosciamo il nome di uno dei due: Cleopa e null’altro. Dell’altro non si sa chi sia; alcuni esegeti sostengono che l’altro è proprio Luca, ma non ci sono elementi certi. Solo Luca narra questo brano, per cui si pensa sia un’esperienza personale: non si può né affermare, né negare.

Forestiero = inteso come ignaro, qualcosa d’altro, tu solo sei così all’oscuro e ignaro di ciò che è accaduto? Gesù che è stato il protagonista, continua a fare lo gnorri per condurre gradualmente al salto di qualità. Lo considerano un profeta; anche Pietro aveva questa convinzione e questa era la fede prepasquale che spiega il rinnegamento, la fuga. Gesù vuol far comprendere che non è stato solo un profeta ma il Messia, il Cristo Risorto. Si contendevano chi doveva essere ministro nel nuovo regno e delusi vanno via; hanno sentito che il sepolcro è vuoto ma nemmeno la Resurrezione basta; si aspettano la liberazione politica di Gerusalemme.

Digressione: quanta gente inizia a seguire Gesù con le stesse motivazioni, ossia:

- mago Merlino per risolvere qualche problema
- non ha niente di meglio da fare
- mi sento meglio quando sento una parola buona
- dà rispetto e credibilità in certi ambienti
- qualche miracolo me lo fa

Ognuno di noi dovrebbe chiedersi perché segue Gesù.

La motivazione di partenza è sempre buona, poi s’inquina.

Questo inquinamento delle motivazioni della sequela è stato alle origini della delusione dei discepoli. Perciò in ogni cammino di fede purificare le intenzioni.

Dovremmo recuperare sempre le motivazioni; trovare perciò sempre le motivazioni.

Fate tutto per il Signore e non per gli uomini. Non ho iniziato per questo e non ho finito per questo.

I due che vanno via hanno trovato il sepolcro vuoto, speravano nel messianismo politico e concreto; non gli è bastato il mistero pasquale della passione, morte e resurrezione di Gesù. Bisogna saper decifrare e decodificare il mistero pasquale: cosa significa per me il mistero pasquale?

Gesù li chiama scemi, cretini, parole pesanti. La cosa più grave è che Gesù li aveva preavvisati di tutto, per questo li chiama scemi. Avete visto il sepolcro vuoto, le donne ve lo hanno detto e non capite. Ancora non lo riconoscono. Non è Gesù che non si fa riconoscere, non gioca a nascondino.

Ma ancora non hanno capito perché ancora non lo hanno riconosciuto, al v. 27 con pazienza spiega, cominciando da Mosè.

Vicino Emmaus fece come se dovesse andare più lontano.

Non ancora riconosciuto, nonostante l'ampia spiegazione alla luce dell'AT, i due discepoli non hanno ancora raggiunto la fede pasquale. Forse stanno raggiungendo la fede prepasquale.

Il punto è che non si comprende ancora la croce, la condivisione dei problemi e non la risoluzione.

Cosa intelligente che hanno detto: Signore non te ne andare, resta con noi v. 29.

L'uso della parola Signore è problematico, perché in Lc s'intende la trasposizione del titolo divino; in questo caso, però, è un uso profano come facciamo noi: sig. Rossi, sig. Bianchi; ciò in quanto non lo riconoscono. Pertanto, la parola Signore è detta come forma di rispetto verso il viandante che ha saputo conoscere bene le scritture, quindi è usato come titolo onorifico. Gli chiedono di restare, forse perché le sue parole sono state illuminanti e anche come gesto di ospitalità.

Il divino viandante accoglie la richiesta e i discepoli lo riconoscono allo spezzare del pane. Il riconoscimento del Risorto e l'annullamento delle distanze è reso possibile dall'Eucarestia. Lui sparisce dalla loro vista perché ormai il Risorto è in loro.

Ci sono diversi modi di fare esperienza del Risorto e la persona diviene risorta con Lui, così non c'è bisogno che gli sia ancora compagno di viaggio.

I dialoghi di Lc, che non usa la forma descrittiva, servono a far emergere le emozioni, facendoli esprimere gli stessi protagonisti.

Forse non lo abbiamo riconosciuto e siamo stati anche noi stolti di cuore, forse anche nella cena eucaristica. Questo brano riguarda un'esperienza aperta, perché può riguardare anche noi ...ci ardeva il cuore nel petto mentre parlava...

La Croce può trasformarsi in strumento di Resurrezione. Ecco significa ritornare a Gerusalemme: non è cambiare un luogo, ma ritornare a essere discepoli, ripristinati nel discepolato.

Davvero è il Signore Risorto, ma trovano una comunità di persone che hanno fatto già esperienza del Cristo Risorto e infatti v. 35; i due discepoli spiegano perciò soltanto quanto è loro accaduto.

Espressione causale: lo riconobbe grazie, a causa, non inteso come momento.

Davvero il Signore è Risorto 1Cor 12,5, è la più antica professione di fede.

ADR di Stefano: i due discepoli non sono nella cerchia dei 12. C'era la cerchia dei 12, poi dei 72 e poi c'erano altri uomini e donne alla sequela.

ADR di Roberto C.: avendo visto la potenza di Gesù avevano pensato che dietro a quella potenza ci fosse il messianismo. Questo è il problema. “Scendi dalla croce e ti crediamo”. La liberazione di Gesù non è solo spirituale, perché salva tutto l’uomo. Loro pensavano a una soluzione immediata dei problemi. Preferiamo che un ammalato di tumore guarisca e viva 20 anni o che passi per la croce e ottenga la vita eterna?

“Perdona loro non sanno quello che fanno”, ma è arabo per loro, non comprendono; è così ancora per noi oggi. Pensiamo a quante Eucaristie si sono celebrate oggi = Gesù si è fatto compagno di viaggio, ha spezzato il pane, ma quanti lo hanno riconosciuto.

Ester: nel percorso dei discepoli, essi non comprendono sulle Scritture e non riconoscono la croce, ma allo spezzare del pane. Ma veramente la frazione del pane può sciogliere il mistero del dolore e della sofferenza?

- Pare paradossale dire che questo mondo ha bisogno di Eucaristia. Tutto può essere trasfigurato dall’Eucarestia, ove però l’Eucarestia non è da ridurre all’aspetto rituale, ma è il luogo privilegiato dove facciamo esperienza del Cristo Risorto. L’Eucarestia è esperienza dei discepoli di Emmaus. Va capita con il cuore, ma anche con la testa. Non concepita solo come un rito., che al massimo può smuovere un nostro sentimento, ma non è questo. È espressione del Cristo crocifisso e risorto. Così anche i nostri limiti e miserie, cominciamo a riconoscerli come delle risorse.

Entrare in un mistero che non è una cosa che non si capisce, ma qualcosa che non era svelato in principio e che poi Dio ci fa conoscere; perciò non ha il significato che nell’uso comune diamo.

MISTERO in greco trova fondamento nell’epistolario paolino.

MISTERO DI FEDE: una cosa che era nascosta e che è stata rivelata e che possono comprendere i discepoli che seguono Cristo = sacramento.

“Toccare” la liturgia è qualcosa di molto delicato perché la liturgia ci è stata trasmessa dall’antichità; la parola “mistero” non dà l’idea del vero significato MISTERYIO, va perciò reinterpretata, non cambiata o cancellata. Qualcuno ha provato a ritradurla con *sacramento di fede*, ma nemmeno va bene. Un modo potrebbe essere: *questa è l’esperienza della nostra fede*.

Per il viaggio a Gerusalemme 29 luglio – 7 agosto 1250€; acconto per prenotazione entro il 20 maggio di 350 €

PROSSIMO INCONTRO DI ESEGESI: LUNEDÌ 4 GIUGNO